Seminario ASTRID
sul disegno di legge di riforma del sistema televisivo

Brevi note sul pluralismo e sulla concorrenza

Intervento di Carlo Rognoni

Io vi risparmio considerazioni generali visto che già sono state fatte. Non le condivido tutte ma non voglio entrare nel merito. Voglio però affrontare un aspetto che può essere utile e che attiene all'esperienza che stiamo maturando come RAI sul digitale terrestre. Si tratta dell'esperienza che abbiamo fatto, anche stimolati dal Ministro delle Comunicazioni, in Sardegna ed in Valle d'Aosta.

L'esperimento sta andando molto bene, la trasformazione di una rete dall'analogico al digitale ha funzionato, in Val d'Aosta ancora meglio che a Cagliari. La scelta di concentrare l'attenzione in due aree test che diventavano una specie di laboratorio per capire se poi questo sistema poteva essere applicato anche al resto d'Italia, sta dando dei risultati e, soprattutto, sta alimentando una necessaria riflessione.

Mi pare utile, proprio perché le mie osservazioni nascono da un'esperienza diretta, dire quello che sto per dire in funzione della legge in vigore come pure del disegno di legge all'esame del parlamento.

Cosa sta succedendo in Sardegna ed in Val d'Aosta? La risposta per ora è positiva ma noi abbiamo un problema, quello di trasformare il più rapidamente possibile quantomeno queste due aree in aree all digital. Il passaggio al digitale non può, infatti, essere limitato ad una rete perché una rete da sola finisce per essere penalizzata. Allora questo discorso è importantissimo, perché vuol dire prendere di petto il problema dell'uso delle frequenze in quelle aree.

Mi fa piacere citare l'esperienza della RAI come un fatto positivo, visto che del servizio pubblico si parla sempre male e molto spesso anche con ragione. In questo caso direi che negli ultimi mesi la RAI si è mossa bene dal punto di vista tecnico per determinare come costruire al meglio il passaggio dall'analogico al digitale, visto il suo patrimonio di frequenze riconosciute a Ginevra, che è molto più ampio di quello di tutti gli altri soggetti.

Stiamo valutando che la strada da percorrere in Italia è probabilmente la strada del passaggio al digitale per aree, come peraltro avviene in quasi tutta Europa. E questo è

importantissimo perché pone una domanda alla quale in prospettiva, il Ministro non potrà non rispondere, man mano che il disegno di legge andrà avanti in Parlamento. Il passaggio al digitale secondo un programma per la realizzazione di aree all digital è diverso dall'idea di una transizione al digitale terrestre per una sola rete, teoricamente a partire dal 2009, cioè due o tre anni prima del passaggio al totale digitale, con lo switch off totale. E' chiaro che avere una rete per tre anni sul digitale, mentre le altre sono in analogico, rende quella rete non concorrenziale.

Al contrario, il problema non esiste se ci mettiamo seriamente nell'ottica di costruire aree all digital, e su questo devo dare atto al Ministero, al Ministro in particolare, che sta spingendo molto in questa direzione. La RAI ha fatto il lavoro di cui vi dicevo prima - lavoro molto positivo secondo me - e lo sottoporrà al Ministro nelle prossime settimane, in modo che il Ministero possa analizzarlo. Abbiamo diviso l'Italia in 14 aree all digital. Di queste 14 aree due sono la Sardegna e la Valle d'Aosta; se anche ipotizzassimo di effettuare il passaggio al digitale per una o due di queste aree ad intervalli di sei mesi comunque arriveremmo a completare la transizione nel 2012. Nel frattempo non verrebbero restituite frequenze su base nazionale, perché potrebbero essere liberate frequenze, con possibilità di un loro riutilizzo, solo limitatamente a ciascuna area. Questo è il vero problema e non ha nulla a che fare in modo diretto con la legge ma riguarda piuttosto il governo del sistema. Quindi il Ministro, a prescindere dal fatto che la legge sia approvata o no, sarà portato a intervenire.

Ci sono dei passaggi quindi che tecnologicamente sono indispensabili per il governo dei processi già avviati.

Cosa sta succedendo in Sardegna? Il Sardegna è passata in digitale la sola RAIDUE Le due frequenze sulle quali RAIDUE trasmetteva in analogico sono state entrambe digitalizzate. Ha senso questo? Per trasmettere la stessa cosa! diciamo che ha senso perché avevamo fretta, non avevamo le risorse per investire subito, ma in prospettiva questa scelta è uno spreco!

La prospettiva di trasformare reti analogiche in reti digitali nel rapporto uno ad uno, cioè là dove c'è una rete analogica, un ripetitore che trasmette una frequenza in analogico usiamo la stessa frequenza e lo stesso trasmettitore in digitale, questo è uno spreco! È uno spreco perché non consente invece di razionalizzare finalmente l'uso dello spettro, cosa che fino ad adesso nessun Governo è stato in grado di fare, perché è una cosa difficilissima, in quanto le tante televisioni locali ed i "partiti" Mediaset e

Rai non erano uno scherzo Anche se adesso cominciano ad essere meno forti continuano ad essere un problema.

Ci sono azioni che il Governo deve fare subito. Dev'essere incoraggiato:

A- il passaggio per aree all digital il più rapidamente possibile;

B.- l'uso razionale dello spettro.

Questo vuol dire che bisogna favorire con un'azione proattiva la nascita di un operatore sardo, per esempio, che sia in grado di indurre chi ha le frequenze in Sardegna a ragionare per un loro utilizzo al meglio.

Abbiamo fatto dei conti riguardo a cosa succederebbe in Sardegna.

Oggi in Sardegna, con le frequenze di cui dispone la RAI e quelle di cui dispongono gli altri messe tutte insieme, c'è spazio per 30 multiplex, di cui 10 con una copertura superiore all'80%, facilmente portabile al 95%, altre 7 o 8 già oggi al 70-80%. Quindi abbiamo una ricchezza di capacità trasmissiva da dare al sistema, disponibile per chi vuol fare informazione locale, telefonia mobile, o qualunque altro servizio. C'è una realtà che può essere sviluppata e usata al meglio, per far partire la quale possono bastare interventi ministeriali, non c'è bisogno di una legge. In altre parole, ci vuole un'indicazione del Ministro che stabilisca che almeno in parte le frequenze rese eccedenti dal passaggio al digitale devono essere messa a disposizione di altri soggetti. La Rai come servizio pubblico sta ragionando sul fatto di mettere più capacità trasmissiva possibile a disposizione del sistema, ma altri operatori ovviamente, non hanno lo stesso obiettivo!

Perché altri operatori no? Perché il passaggio al digitale "uno ad uno", che consente ai soggetti che controllano le frequenze di mantenerle tutte, impedisce una più razionale distribuzion delle risorse e l'ottimizzazione del loro uso e quindi la crescita della ricchezza complessiva. E che questo sia nell'interesse di alcuni è dimostrato dai comportamenti che si stanno facendo strada. Le emittenti commerciali, se mantengono le loro frequenze ed il controllo dei loro impianti, possono anche, con la capacità trasmissiva eccedente, fare servizi che non sono considerati legalmente come televisione. Paradossalmente, la vecchia legge consente di cumulare il controllo della televisione generalista con altri servizi, di fare, per esempio 10 canali pay per view, come qualcuno sta pensando di fare, o 10 canali con altre formule a pagamento, perché non prevede limiti alla capacità trasmissiva detenuta da un soggetto. Il vero obiettivo anche di una legge futura è quello di intervenire sulla razionalizzazione e

sull'uso dello spettro, e al tempo stesso di ottimizzare lo sfruttamento della capacità trasmissiva disponibile. Il 20% della capacità trasmissiva vuol dire che in Sardegna ci sarebbe, in teoria, posto per cinque Rai o cinque Mediaset. Ci sono quindi le condizioni perché usando la legge attuale, che prevede la cessione del 20% della capacità trasmissiva in digitale da parte dei soggetti che controllino già tre reti, il Ministero può fare in modo che sia realizzata una cosa utile per il sistema paese.

Le frequenze sono un bene pubblico, però non sono un bene pubblico le torri e gli impianti, costruiti grazie agli investimenti delle TV in attività, sono di loro proprietà, lì ci passano le frequenze e per il loro uso i nuovi entranti dovranno pagare, possibilmente in base ad un sistema razionale. Allora l'esempio della Sardegna e della Valle d'Aosta che – ripeto - è positivo, deve convincerci ad intervenire, a prescindere dal disegno di legge, in modo da velocizzare il passaggio per aree all digital, l'unico sistema che consente di intervenire per razionalizzare al massimo l'uso delle frequenze.

E' un messaggio concreto per il Ministro delle Comunicazioni; esso riguarda anche la necessità di una riflessione sul disegno di legge attualmente in parlamento, in cui si dice che una rete deve andare sul digitale entro il 2009 su tutto il territorio nazionale. Il problema non è il trasferimento di una rete pubblica e di una privata, il problema è realizzare un passaggio per aree, l'unico razionale ed efficiente.

Questo aspetto è molto delicato ed è molto importante per la capacità delle aziende di essere sul mercato rispettando le regole ed offrendo le condizioni perché ci siano più elementi di concorrenza.

Che cosa rischia di succedere in Sardegna? Che gli operatori tutti insieme, che lavorano ormai tutti insieme, chiedono alla RAI di cedere alcune delle sue frequenze, anche perchè migliori. Gli altri operatori potrebbero arrivare ad avere 6-7 multiplex, le TV locali potrebbero averne tre e la Rai dovrebbe, nell'ipotesi, ridistribuire le sue migliori frequenze. Ci si deve porre nell'ottica del servizio pubblico. Spetta al Governo pronunciarsi. E' giusto che il Governo pensi ad un uso delle frequenze nell'interesse generale, ma appunto l'interesse generale non significa penalizzare il servizio pubblico in funzione di tanti interessi privati.

Questo è un altro passaggio. Fine.